

ma intanto è faticoso oggi discernere in così grande abbondanza l'utile dall'inutile.

Un libro che certo non va confuso con gli altri è questo di Umberto Campagnolo, autore già di *Nations et droit* (Paris, 1938, Alcan) e quindi ben competente a trattare l'argomento prescelto. L'elegante pamphlet è connesso al « Movimento » per una federazione europea, sorto anche in Italia, e nell'intento dello scrittore dovrebbe aiutare questa associazione ad assumere un orientamento più preciso e coerente. Secondo Campagnolo « mai è apparsa prima d'oggi così ineluttabile la necessità di unificare le nazioni d'Europa sotto un ordine giuridico comune » e « d'altra parte mai i popoli, dalla cui concorde volontà dipende la costituzione di un tale ordine, hanno avuto un momento più favorevole per attuarlo ».

Questa unificazione del continente è intesa così prima di tutto come una necessità storica, come uno sviluppo imposto dai fatti più che sognato dalle ideologie: essenziale è rendersene conto e rimuovere gli ostacoli che potrebbero ritardare tale inevitabile moto. La forma costituzionale in cui l'esigenza verrà soddisfatta sarà necessariamente uno Stato federale europeo, e non una federazione degli Stati esistenti la quale, risparmiando le singole sovranità nazionali, sfocerebbe in un ennesimo fallimento. E qui l'autore ha l'accortezza di non precisare soverchiamente la struttura giuridica del futuro « Bundesstaat »: essa sarà condizionata dalle necessità pratiche emergenti, nonchè degli studi futuri in cui il « movimento » dovrebbe esplicitare una delle maggiori attività sue; in ogni caso però non vi sarà posto alcuno per lo Stato particolare sovrano, su cui si basa l'ordine declinante.

Come già si sarà notato il nuovo organismo è pensato in stretta funzione dell'idea dell'unità europea: questa limitazione d'orizzonte dovrebbe essere una riprova del carattere positivo, realistico, delle vedute che il libro espone; infatti Campagnolo ama distinguere il proprio federalismo, che chiama storico, dal federalismo utopistico: mentre il secondo muove da una generica aspirazione pacifista, e si smarrisce nell'universalismo di progetti inattuati, il primo, basandosi sulla realtà determinata di un continente che cerca nell'unità il proprio equilibrio, non promette né prevede affatto l'avvento della pace perpetua e della suprema giustizia.

Nel quadro generale di questa ragionata dimostrazione, diversi argomenti speciali sono toccati e prospettati in modo interessante. Così ad esempio l'interpretazione degli ultimi grandi conflitti come crisi essenzialmente europee, così il problema della pace per i vinti, così la questione del ruolo che Gran Bretagna da un lato e Russia dall'altro dovrebbero assumere rispetto all'Europa unita (la prima è considerata elemento integrante,

indispensabile del sistema europeo, mentre la seconda dovrebbe entrare nel sistema solo quando avesse ultimato la propria esperienza nazionale tuttora in corso).

Il libro di Campagnolo si rivela nel complesso pacatamente meditato: ed è questa la ragione per cui all'autore è riuscito di esporre le proprie idee in una forma piana ed accessibile a tutti.

G. MIGLIO

Milano, Università Cattolica.

E. DIESEL, *Il Fenomeno della tecnica*. Un vol. di pag. 384, Milano, Mondadori.

L'A. di questo volume, tradotto in italiano da A. Capes, si è proposto di offrire al lettore un florilegio di pensieri e di giudizi intorno alla tecnica col proposito d'aiutare i non specialisti a giungere ad un'adeguata valutazione del posto che la tecnica ha avuto nella storia ed occupa nella fase presente della civiltà umana. Dapprima egli si propone di illustrare in che modo, nel volgere dei secoli, lo sviluppo della tecnica è venuta incontro alle necessità vitali dell'umanità. Successivamente prende in esame figure determinate di tecnici e di inventori per esaltarne le doti di mente e di animo, il carattere, l'opera complessiva. Infine tratta di problemi economici e sociali sollevati dai progressi tecnici. In modo particolare affronta qui il vecchio problema della macchina che espelle l'uomo dall'officina e fa vedere come gradualmente si sia diffusa una moderata ed equilibrata visione delle conseguenze prossime e remote della meccanizzazione della produzione.

Da quando uomini come il Colbert affermavano che l'inventore della macchina è *ennemi du travail, par lequel on s'efforce de faire vivre honnêtement le peuple* ovvero — per citare un nome appartenente ad un campo assai diverso — W. Goethe pone in bocca ad uno dei personaggi di: *Anni di vagabondaggio di W. Meister*, espressioni come: «Ciò che mi opprime è un'apprensione per gli affari, non per ora soltanto, ma per l'avvenire intero: il mondo delle macchine, il quale va prendendo il sopravvento, mi tormenta e mi impaurisce», fino all'epoca presente, in cui si è imparato a lottare contro le conseguenze dannose della meccanizzazione (assicurazione contro la disoccupazione, rieducazione professionale, ecc.) si è verificato un mutamento assai profondo nel giudizio della tecnica.

Tuttavia sopravvivono tuttora valutazioni discordanti; e per orientarsi fra le svariate prese di posizioni giova la lettura dell'ultima parte di questo volume, che è dovuto al figlio e biografo di un inventore eminente.

G. R. TRENTIN

Milano.